

L'ORIENTAMENTO DEGLI STUDENTI ALLOFONI NELLE SCUOLE SUPERIORI

*Elisabetta Camerlo*¹

1. IL RITARDO SCOLASTICO DEGLI STUDENTI STRANIERI

Stabilire con precisione la percentuale di successo scolastico fra gli studenti di origine straniera che frequentano la scuola italiana è certamente molto problematico, ma è un dato di fatto che, quali che siano le variabili e le differenze fra i diversi criteri adottati, la percentuale di insuccesso degli studenti stranieri, rispetto a quelli di origine italiana, resta comunque sempre più alta.

Secondo i dati dall'ufficio Statistica e studi del MIUR², che calcola la percentuale di successo con il criterio del ritardo rispetto all'età anagrafica, nell'anno scolastico 2017/2018, a 14 anni, corrispondenti alla frequenza della prima classe di secondaria superiore, la percentuale degli studenti di origine migratoria con percorso di studio regolare si ferma al 57,4%, mentre il 40,7% frequenta ancora una classe di scuola secondaria di I grado; il 31,6% è in ritardo di un anno, il 7,7% di due e l'1,4% di tre anni³. Si tratta di un risultato migliore rispetto al passato perché nell'anno scolastico 2008/2009 gli studenti stranieri in ritardo erano il 62,3% del totale.

Ma, quale che sia il miglioramento, dai dati risulta che il primo biennio di scuola superiore è cruciale per il successo scolastico. Nello stesso anno 2017/2018, infatti, notiamo uno scarto di ben 14 punti percentuali fra gli studenti in ritardo che passano dal 40,7% dei quattordicenni al 54,5% dei quindicenni. E si noti che per lo stesso anno il ritardo medio degli studenti italiani iscritti alla scuola superiore è del 20%.

Le cause delle difficoltà evidenziate sono indubbiamente da attribuire ad una molteplicità di fattori socioeconomici e linguistico-culturali, ma lo scarto vistoso nel passaggio fra le medie e le superiori induce a supporre che, fra l'altro, lo studente abbia affrontato le scuole superiori senza avere ben chiaro cosa prevedeva il percorso da lui scelto, sia come contenuti sia come impegno richiesto. Quindi una cura maggiore dedicata all'orientamento e alla informazione sulla scelta della scuola potrebbe, pur senza fare miracoli, migliorare la situazione. D'altra parte il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado è spesso problematico anche per gli studenti italiani.

¹ Liceo Copernico di Bologna. Dal 1998 referente per gli studenti stranieri in diverse scuole superiori della regione Emilia Romagna. Le considerazioni qui illustrate sono frutto di sei anni di attività nella Commissione di accoglienza e orientamento, per l'area nord-est di Bologna (ai sensi del Protocollo di rete per l'accoglienza e l'inclusione degli alunni stranieri del comune di Bologna:

<http://archivi.istruzione.it/emr/istruzione.it/2014/05/12/protocollo-per-laccoglienza-e-linclusione-degli-alunni-stranieri-nelle-scuole-del-1-ciclo-del-comune-di-bologna/index.html>.

² *Gli alunni con cittadinanza non italiana A.S. 2017/2018*

<https://miur.gov.it/documents/20182/250189/Notiziario+Stranieri+1718.pdf/78ab53c4-dd30-0c0f-7f40-bf22bbcedfa6?version=1.2&t=1562937526726>.

³ Nell'interpretare questi numeri occorre premettere che il dato comprende anche quei casi in cui lo studente, appena arrivato in Italia, è stato inserito in una classe di età inferiore per motivi di lingua.

2. L'ORIENTAMENTO

L'orientamento verso una formazione superiore appropriata è uno dei passaggi più delicati dell'inclusione.

La scuola italiana, dalla fine degli anni Novanta in poi, ha fatto moltissimo per documentare e rendere trasparente la propria offerta formativa; in un certo senso, ha fatto forse troppo. Ci sono POF (Piano Offerta Formativa), PTOF (Piano Triennale Offerta Formativa), RAV (Rapporto di Autovalutazione) di diverse centinaia di pagine, talmente accurati e circostanziati da diventare illeggibili per i genitori di quelle famiglie che hanno scarsa conoscenza della lingua italiana, in generale, e del sottocodice scolastico, in particolare, quali sono per definizione le famiglie di cui ci stiamo occupando. Ci sono, è vero, gli *open day*, i siti, gli opuscoli pubblicitari, ma anche in queste comunicazioni, che dovrebbero essere divulgative, per un legittimo desiderio di valorizzare il proprio istituto, viene spesso utilizzato un frasario di registro troppo elevato o specialistico per far capire davvero, a chi non è pratico, la differenza fra una scuola e un'altra. L'impressione generale è che, in questo *mare magnum* di offerte, molte famiglie italiane ricevano il primo orientamento soprattutto grazie al passaparola: esperienze nella scuola italiana dei membri più anziani della famiglia, di amici, parenti, conoscenti.

Se invece la famiglia migrante non ha ancora potuto o saputo crearsi un sistema di relazioni fra gli italiani, disorientata dall'eccesso di informazioni, può anche farsi guidare nella scelta da considerazioni poco pertinenti. In qualche caso ci si affida al criterio già adottato per le scuole di livello inferiore, lo stradario, iscrivendo il figlio nella scuola più vicina all'abitazione. In altri casi, un forte desiderio di promozione sociale porta a scegliere la scuola di livello considerato più "alto", senza tener conto delle realistiche possibilità di successo e delle attitudini dello studente⁴. Nulla esclude poi che sia possibile anche un sistema di passaparola fra comunità etniche, per cui, a seguito di un inserimento effettuato con successo, si verifica un'intensificarsi delle richieste d'iscrizione nella stessa scuola da parte dei connazionali⁵.

L'orientamento, importantissimo per tutti, diventa determinante per favorire un corretto approccio alla scuola degli studenti NAI, i nuovi arrivi in Italia.

«I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico gratuitamente e ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi e di partecipazione alla vita della comunità scolastica»⁶, prescrive esplicitamente la legge. E tuttavia all'atto stesso dell'ammissione del minore straniero sul territorio italiano non sembra esserci un canale ufficiale per indirizzarlo verso l'assolvimento del diritto/dovere allo studio. La stessa legge prevede che vengano adottati dallo stato, dalle regioni, dagli enti locali, dalle autorità scolastiche, appositi strumenti ed iniziative per facilitare e accompagnare l'inserimento del minore nel sistema scolastico, ma non sembra esserci trasmissione dei dati sui nuovi arrivi da parte delle autorità che rilasciano il permesso di soggiorno verso l'autorità scolastica che sovrintende all'inserimento⁷. O quantomeno: anche se tale riscontro esiste non è certamente tempestivo, perché tuttora alle commissioni di accoglienza e orientamento talvolta vengono presentati minori che si trovano in Italia da più di sei mesi.

⁴ Potrebbe dipendere indifferentemente dall'una o dall'altra di queste motivazioni, il caso di uno studente di origine cinese che, nel test d'ingresso di italiano L2 (a.s. 2019/20) ha scritto testualmente: "Io volevo andare al professionale, ma i miei genitori mi hanno costretto ad iscrivermi al liceo Copernico".

⁵ È il caso della sezione internazionale ad opzione italo-inglese del liceo Galvani di Bologna.

⁶ Legge 6 marzo 1998, Art. 38 (Istruzione degli stranieri. Educazione interculturale).

⁷ Per non parlare del fatto che anche i minori privi di permesso di soggiorno hanno diritto allo studio.

Insomma, per molto tempo l'incarico di far incontrare il diritto allo studio con la soddisfazione del diritto stesso, consentendo l'accesso del minore al servizio pubblico, è stato lasciato alla libera iniziativa del genitore, che doveva cercare autonomamente un istituto dove inserire il figlio. Le prevedibili difficoltà di questa ricerca si sono aggravate da quando, a causa di successivi tagli del sistema scolastico, le classi degli istituti metropolitani sono diventate sovraffollate: nei casi meno fortunati la richiesta del genitore poteva essere respinta più volte, senza che venisse indicata un'alternativa praticabile, esponendo il minore al rischio di abbandono involontario dell'obbligo scolastico. Un caso di questo genere è arrivato alla stampa nel 2013, quando un parlamentare SEL, Giovanni Paglia, ha presentato un'interrogazione al MIUR sul caso di un dodicenne bengalese che per otto mesi non ha trovato posto in nessuna scuola media di Bologna⁸.

3. IL PROTOCOLLO DI RETE DI BOLOGNA

Nel 2014, su iniziativa dell'Ufficio Scolastico Regionale, nasce il Protocollo di rete di Bologna (che comprende anche i comuni di Casalecchio e San Lazzaro) «con l'intento di pianificare le azioni d'inserimento degli alunni di lingua non italiana provenienti da Paesi altri, facilitandone l'ingresso nel sistema scolastico locale a partire dall'avvio della formazione, cioè dalla scuola dell'infanzia, primo ordine scolastico con il quale bambini/e e famiglie entrano generalmente in contatto per accompagnare lo studente alla conclusione del percorso scolastico». Il protocollo viene aggiornato e corretto tutti gli anni e viene corredato di linee guida per l'accoglienza e la prima alfabetizzazione e di schede di accoglienza condivise. Al centro della rete, come Scuole Polo, il Protocollo pone gli Istituti Comprensivi, perché l'iniziativa coinvolge inizialmente soprattutto le scuole primarie, ma il sistema viene esteso ben presto anche alle scuole superiori. Contestualmente vengono organizzate attività di aggiornamento per il personale di segreteria destinato a collaborare alle diverse fasi dell'accoglienza.

Secondo il Protocollo di Rete, il territorio metropolitano è diviso in cinque aree geografiche, per ciascuna delle quali ci sono una Scuola Polo, costituita da un Istituto Comprensivo, e una scuola superiore di riferimento (Tabella 1). Gli attori coinvolti, oltre alle scuole, sono l'Ufficio Scolastico Regionale che coordina le diverse azioni, Comune di Bologna e CPIA metropolitano che forniscono supporto e servizi.

Nel momento stesso in cui lo studente si rivolge ad un qualunque istituto scolastico viene indirizzato alla Scuola Polo della sua zona (o alla scuola superiore abbinata se ha passato i 14 anni), che si fa carico del minore fino al suo definitivo inserimento. Fin dal primo abboccamento della famiglia con la scuola il personale di segreteria fissa un appuntamento con la Commissione di accoglienza e, nel frattempo, registra immediatamente dati, recapiti e documenti dell'adulto accompagnatore. Se infatti i genitori non dovessero più presentarsi con il figlio, verrebbero contattati per assicurarsi che, pur non usufruendo del servizio di orientamento offerto, il minore sia stato messo nelle condizioni di assolvere all'obbligo scolastico⁹.

⁸ Bologna Today 18 dicembre 2013: <http://www.bolognatoday.it/cronaca/bambino-straniero-rifutato-scuola-bologna-navile.html>.

⁹ Questo si è verificato qualche volta quando il genitore aveva contestualmente inoltrato domanda ad un istituto di suo gusto o quando, per varie motivazioni, il figlio era ritornato in patria.

Tabella 1. *Territorio metropolitano di Bologna e scuole polo*

Scuola Polo 1° ciclo	Area cittadina di riferimento	Istituto riferimento 2° grado
I.C.8	Centro città	IPC Aldrovandi-Rubbiani
I.C.12	Sud est (comprende San Lazzaro)	IIS Mattei-San Lazzaro di Savena
I.C.1	Sud ovest (comprende Casalecchio)	IIS Belluzzi-Fioravanti
I.C.7	Nord est	Liceo N. Copernico
I.C.5	Nord ovest	ITC R. Luxemburg

Il colloquio della Commissione, soprattutto per le scuole superiori, è piuttosto articolato, richiede almeno un'ora e può anche svolgersi in due tempi per dare tempo alla famiglia di riflettere sulle proposte ricevute. Vengono raccolti ed esaminati la documentazione e i dati della scuola di provenienza, se ci sono, e vengono raccolte le dichiarazioni degli studenti su competenze acquisite, interessi, desideri, sia per il *curriculum* scolastico sia per le prospettive future; poi la Commissione illustra alla famiglia come funziona il sistema dell'istruzione secondaria di secondo grado, informa sulla prassi per l'inserimento degli studenti NAI e sulle facilitazioni che possono essere attivate per supportare il successo scolastico; infine, consiglia gli istituti ritenuti più adatti, fra quelli che offre il territorio, alle aspettative emerse nel corso del colloquio.

Dopo che la famiglia ha scelto liberamente fra le alternative possibili, i membri della commissione si incaricano di contattare le scuole così selezionate, a prescindere dalla collocazione geografica; la distribuzione territoriale delle aree nasce infatti per gli istituti comprensivi, ma non ha senso per le scuole superiori dove il criterio più importante sono le attitudini dello studente. Individuato un posto disponibile, il personale di segreteria trasmette tutta la documentazione alla scuola di destinazione e non chiude il fascicolo finché quest'ultima non comunica l'avvenuta iscrizione del minore, assumendosene la responsabilità.

Tutti gli attori del Protocollo di rete concordano nel riconoscere che, dopo l'esperienza di cinque anni, l'orientamento NAI così organizzato funziona abbastanza bene, sia pure con qualche lentezza, dovuta fra l'altro al sovraffollamento delle classi metropolitane e al *turn over* del personale, docente e non docente, delegato ad occuparsi dell'accoglienza. Nella sola area Nord-Est che fa capo al Liceo Copernico, iniziando da tre inserimenti nel 2014/2015, tutti gli anni è aumentato il numero delle richieste, per cui ad oggi circa 70 studenti NAI maggiori di quattordici anni sono stati inseriti con successo negli istituti di istruzione secondaria superiore o nella formazione professionale. Lo scopo raggiunto non è stato soltanto di evitare che le famiglie si trovassero abbandonate a se stesse nella ricerca di un istituto, ma anche di instaurare da subito un buon rapporto scuola/famiglia e fornire agli studenti alcune premesse per iniziare, con minor senso di spaesamento e maggior consapevolezza, il percorso nella scuola italiana. All'organizzazione della rete si sono rivolte, per qualche caso particolare, anche svariate associazioni ONLUS che si occupano di minori non accompagnati o di accoglienza ai rifugiati.

4. CRITICITÀ

4.1. *Classi sovraffollate*

L'intervallo di tempo per inserire uno studente nel tipo di scuola che lui ha scelto, di norma, si attesta sui 15-20 giorni. Se alle volte questa attesa si è protratta più a lungo è stato a causa della difficoltà di trovare un posto nelle diverse scuole interpellate: i tempi tecnici per la risposta non possono essere troppo ristretti e, se si rende necessario inoltrare domande a più scuole in successione, l'attesa può anche dilatarsi. Molte scuole superiori dell'area metropolitana si sono trovate, per diversi anni, con classi al massimo della capienza e oltre¹⁰. Per ovviare a questo specifico problema, nel dicembre 2019 è stato avviato dall'Ufficio Scolastico Regionale l'utilizzo di un *check-point* digitalizzato che, informando in tempo reale sui posti disponibili per ciascuna classe di ciascuna scuola, dovrebbe semplificare l'operazione di ricerca. Ma poiché le recenti disposizioni, a seguito del Covid 19, hanno modificato drasticamente il numero di studenti ammessi per aula, non è al momento possibile prevedere quali saranno gli sviluppi in questo senso.

4.2. *Studenti (e soprattutto studentesse) oltre i sedici anni*

Di fatto le norme per l'inserimento previste dai vari protocolli di accoglienza sono modellate su studenti nell'età dell'obbligo, fino ai sedici anni. Ma secondo la Legge 144/99 art. 68, l'obbligo formativo è il diritto e il dovere da parte del giovane di frequentare attività formative fino al raggiungimento del diciottesimo anno di età.

Il giovane allofono, anche se assolto dall'obbligo d'istruzione, dovrebbe poter continuare gli studi, se lo desidera, ma di fatto per lui l'inserimento nella scuola regolare risulta estremamente problematico, comunque lo si consideri.

In primo luogo, non c'è modo di riconoscere gli anni di scuola superiore già completati nel paese di origine, perché i certificati di equipollenza sono previsti soltanto alla conclusione di un ciclo di studi (ad esempio, si può richiedere l'equipollenza di un diploma liceale per iscriversi all'università, ma non la convalida di un secondo anno di liceo per potersi iscrivere al terzo anno).

Bisogna poi considerare che in ogni caso lo studente dovrà arrivare al diploma con le stesse conoscenze dei suoi compagni italiani, perché non sono previsti sconti o strade alternative come, per esempio, l'utilizzo di una lingua veicolare. È vero che viene predisposto per gli studenti stranieri un piano personalizzato che consente di distribuire diversamente il carico delle richieste e degli obiettivi da raggiungere, in modo da lasciare allo studente il tempo di dedicarsi nel primo anno all'apprendimento della seconda lingua; tuttavia, prima del diploma, lo studente dovrà comunque recuperare gli obiettivi curricolari da cui è stato sollevato, e diventerebbe veramente difficile per lui condensarli in due anni o anche meno. Un tale compendio presupporrebbe che i programmi svolti dallo studente nella scuola d'origine fossero del tutto coincidenti con quelli della scuola italiana, il che generalmente non avviene.

Ancora meno praticabile è la soluzione degli esami integrativi per l'ammissione ad una classe del triennio superiore, che è stata tentata qualche volta, ma con esiti

¹⁰ Il numero massimo di studenti per una classe standard è stato fissato dal DM 26 agosto 1992 in 26, elevato (con deroghe) a 28 per la maggior parte delle prime classi (a.s. 19/20) nelle scuole superiori di Bologna; con qualche caso limite di classi che toccano le 30 unità.

fallimentari: per uno studente che non conosce ancora la scuola italiana, l'impostazione data alle diverse materie, le modalità di verifiche e interrogazioni, preparare da solo uno o più esami integrativi sulla base di un programma scritto, senza neppure poter usufruire dell'esempio dato dalla vita di classe, è risultato impossibile e frustrante.

Una terza opzione potrebbe essere l'iscrizione ad una classe del biennio, in deroga alle norme sull'età anagrafica; ma questo significa che lo studente concluderebbe il ciclo di studi superiori ben oltre i venti anni. Se poi lo scarto d'età con i compagni di classe dovesse essere superiore ai due anni potrebbe diventare fattore di disagio, anziché di integrazione.

Una volta esclusa la scuola regolare restano alcune possibilità: i corsi della formazione professionale, i corsi del CPIA Metropolitan o i corsi scolastici per adulti (ex-serali) per il conseguimento del Diploma di Scuola Superiore ad indirizzo professionale o tecnico. Gli ultimi due sono integrabili fra loro perché il CPIA, oltre ad offrire corsi per il conseguimento della licenza media e corsi di lingua, collabora con le scuole serali per il riconoscimento dei crediti formativi. Ma è un'offerta orientata prevalentemente alla formazione professionalizzante per gli adulti, che non soddisfa le esigenze di quegli studenti stranieri che vorrebbero completare la formazione iniziata al loro paese, per poi iscriversi all'università. E, se anche accettassero di modificare e ridurre le proprie aspirazioni, questa strada non sarebbe comunque praticabile per quelle studentesse che, per la loro cultura, non hanno l'abitudine ad uscire da sole di sera, specie se abitano in paesi periferici, senza mezzi propri per raggiungere la scuola. Nei cinque anni di attivazione del protocollo al liceo Copernico, si sono presentati tre casi di questo tipo a cui non abbiamo potuto dare alcuna risposta.

4.3. *Inserimenti nel corso dell'anno scolastico*

Le richieste di inserimento di studenti NAI possono pervenire alle scuole in qualunque momento dell'anno solare. In molti casi, allo studente viene fatto ultimare l'anno di corso nel paese d'origine e, poiché nell'emisfero settentrionale i tempi del calendario scolastico sono abbastanza simili, la richiesta di iscrizione perviene in tempi utili per iscrivere lo studente fin dall'inizio dell'anno scolastico successivo, senza interruzioni significative nella frequenza. Ma ci sono anche casi – circa un terzo del totale – in cui lo studente arriva all'orientamento ad anno scolastico iniziato, perché ci sono stati intralci nell'organizzazione del trasferimento o perché, come si è visto sopra, la famiglia non ha cercato subito l'inserimento nella scuola, lasciando al minore il tempo di adattarsi al nuovo ambiente.

Naturalmente, per stabilire come regolarsi in questi casi, molto dipende dalla qualità e dai contenuti della formazione nel paese d'origine. In linea generale, però, si può attivare un inserimento curricolare con qualche speranza di successo se la richiesta arriva prima di gennaio, mentre dopo gennaio diventa molto più difficile e la maggior parte delle volte è possibile ricorrere soltanto ad inserimenti “ponte”. Questo termine non è citato esplicitamente dal Protocollo di Rete, non ci sono cioè normative che ne prevedano dettagliatamente le modalità, ma è una prassi ormai consolidata nel protocollo d'accoglienza degli stranieri. Se la figura fosse prevista dalla normativa scolastica, si potrebbe definire un inserimento come “uditore”.

Lo studente viene iscritto in una classe dove ci sia posto, senza eccessive preclusioni dell'indirizzo di studi, perché lo scopo principale consiste nel facilitare la socializzazione con i coetanei come elemento centrale per l'apprendimento linguistico e per la crescita psicologica. Nella classe di destinazione, seguendo in alcuni casi un orario

personalizzato, lo studente può frequentare le lezioni di inglese, di scienze motorie e in genere di quelle materie per cui l'uso dell'italiano sia meno determinante o per cui possieda i prerequisiti: matematica, disegno, informatica, laboratori vari, ecc. In questo modo lo studente prende confidenza con il funzionamento della scuola italiana, usufruisce di qualche ora di insegnamento L2, dove ci sono corsi già attivati o dove ci sono risorse disponibili, e per il pomeriggio viene indirizzato verso corsi di lingua esterni. Alla fine dell'anno non viene scrutinato e si decide insieme alla famiglia, e con miglior cognizione di causa, in quale scuola inserirlo in via definitiva.

Per gli inserimenti ponte non ci sono vincoli di indirizzo scolastico; tutti gli ordini di scuola ne possono condividere il carico e, anzi, proprio i licei tradizionalmente meno frequentati dall'utenza straniera possono dare buoni risultati: poiché la presenza di NAI risulta ancora come una novità, i liceali italiani sono in genere molto disponibili a fare da *tutors* e guide ai loro coetanei.

5. DISTRIBUZIONE DEGLI STUDENTI NEI DIVERSI PERCORSI SCOLASTICI

L'inserimento di studenti NAI anche nel liceo classico, per quanto occasionale, è la dimostrazione del progresso realizzatosi negli ultimi decenni nella equilibrata distribuzione degli studenti NAI stessi fra i diversi percorsi scolastici, che presuppone una sensibilizzazione di tutte le scuole alle problematiche dell'inclusione.

Osserviamo i dati su scala nazionale relativi sulla presenza di stranieri nei diversi percorsi scolastici nell'anno scolastico 2017/18¹¹:

Tabella 2. *Distribuzione, su scala nazionale, degli studenti nei diversi percorsi scolastici*

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana		
		Totali	Nati in Italia	Nati all'estero
Liceo	50,9%	28,9%	34,6%	26,2%
Tecnico	30,8%	37,6%	38,8%	37%
Professionale	18,3%	33,5%	26,6%	36,8%

La tendenza ad associare la formazione professionale con le scarse competenze linguistiche evidentemente è ancora forte, anche se non determinante come negli anni Novanta del secolo scorso. Mentre l'utenza italiana degli ultimi anni si è concentrata prevalentemente nei licei¹², gli studenti stranieri sembrano equamente distribuiti fra i diversi percorsi; si registra, però, da parte degli studenti nati all'estero, e quindi presumibilmente dotati di minori competenze linguistiche, una più netta propensione verso le scuole a carattere pratico che, oltretutto, dovrebbero consentire uno sbocco lavorativo più rapido. Bisogna anche considerare che l'apparente miglioramento

¹¹ Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e studi:

<https://miur.gov.it/documents/20182/250189/Notiziario+Stranieri+1718.pdf/78ab53c4-dd30-0c0f-7f40-bf22bbcedfa6?version=1.2&t=1562937526726>.

¹² Secondo i primi dati elaborati dal MIUR, anche per l'anno scolastico 2020/2021 i Licei si confermano in testa alle domande presentate alla conclusione della scuola media e con il 56,3% continua la crescita costante degli anni più recenti. Gli Istituti tecnici restano al 30,8% mentre calano ancora i Professionali, al 12,9%.

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Dati+iscrizioni+2020-2021.pdf/d37e8126-4669-8248-a64c-3c0096250328?version=1.0&t=1580492291347>.

nell'equilibrio fra i diversi percorsi potrebbe dipendere dal fatto che oggi, a differenza degli anni Novanta, si trova in Italia un ampio numero di minori di origine straniera perfettamente integrati, perché le famiglie sono in Italia da molti anni.

Se poi osserviamo i dati dell'Emilia-Romagna per lo stesso anno, lo sbilanciamento si fa più evidente fino ad arrivare a un ribaltamento dei risultati rispetto all'utenza degli studenti con cittadinanza italiana.

Tabella 3. *Studenti italiani e di origine straniera iscritti nei diversi percorsi scolastici dell'Emilia e Romagna, per l'anno scolastico 2017-18*¹³

	Licei		Istituti Tecnici		Ist. Professionali	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
BOLOGNA	17841	1114	10789	2030	5182	1818
FORLÌ- CE	7398	370	6011	657	2879	596
FERRARA	6295	438	3947	517	2718	565
MODENA	12784	779	11082	1656	5722	1842
PIACENZA	5088	484	3196	790	1591	645
PARMA	8034	582	5818	1223	2618	961
RAVENNA	5890	337	4729	599	3021	712
REGGIO E.	7960	476	5889	810	5134	1396
RIMINI	5901	625	3789	655	2779	875
TOTALI	77191	5205	55250	8937	31644	9410

Interpretando i dati, vediamo che il liceo viene scelto dal 22,1% degli studenti stranieri, l'istituto tecnico dal 37,9% e l'istituto professionale dal 39,9%. La formazione tecnico-professionale, in regione, è ancora nettamente prevalente.

Se poi consideriamo il rapporto italiani/stranieri all'interno dei singoli percorsi le differenze si fanno ancora più vistose, rafforzate dall'andamento inverso degli italiani: nei licei c'è una presenza media di stranieri intorno al 6,3%, ancora poco significativa; negli istituti tecnici sale al doppio, 13,9%, per poi impennarsi negli istituti professionali dove gli studenti stranieri rappresentano il 22,9% sul totale degli iscritti. Il rischio di ghettizzazione degli istituti professionali, soprattutto in certe zone industriali, non sembra superato.

Tabella 4. *Rapporto studenti stranieri/studenti italiani all'interno dei diversi percorsi, nelle province dell'Emilia e Romagna, per l'anno scolastico 2017-18*¹⁴.

	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali
BOLOGNA	5,8	15,8	25,9
FORLÌ- CE	4,7	9,8	17,1
FERRARA	6,5	11,5	17,2

¹³ Elaborazione dal sito del MIUR, "Portale unico dei dati della scuola" <https://dati.istruzione.it/opendata/progetto/>.

¹⁴ Elaborazione dal sito del MIUR, "Portale unico dei dati della scuola" <https://dati.istruzione.it/opendata/progetto/>

	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali
MODENA	5,7	13	24,3
PIACENZA	8,6	19,8	28,8
PARMA	6,7	17,3	26,8
RAVENNA	5,4	11,2	19,1
REGGIO E.	5,6	12	21,3
RIMINI	9,5	14,7	23,9
TOTALI	6,3	13,9	22,9

Senza nulla togliere alla serietà e all'importanza della formazione professionale, sembra ragionevole supporre che il desiderio di studi liceali, con relativo, possibile sbocco universitario, dovrebbe essere diffuso in egual misura fra gli studenti italiani e fra i loro coetanei di origine straniera. È vero che su queste scelte molto incidono le condizioni socioeconomiche della famiglia; la statistica sarebbe veramente significativa se si potessero misurare le percentuali equivalenti degli studenti italiani che si trovano in condizioni socioeconomiche analoghe a quelle mediamente diffuse fra le famiglie straniere. Ma, in assenza di tali dati, piuttosto difficili da rilevare, resta l'impressione che sulla scelta abbia comunque un'importanza non secondaria la percezione di un ostacolo linguistico-culturale.

Diventa quindi molto importante che l'orientamento, una volta rimosse le considerazioni non pertinenti, favorisca l'inserimento nel percorso liceale di tutti i giovani che hanno motivazione allo studio e prerequisiti scolastici sufficienti a garantire discrete possibilità di successo. Sarà cura degli stessi orientatori suggerire contemporaneamente la strada e gli strumenti per superare l'iniziale svantaggio linguistico. Ma per fare questo è necessario che, pur avendo un numero di presenze straniere inferiore a quella degli indirizzi tecnico-professionali, i licei vengano dotati delle risorse per poter offrire un supporto agli studenti nel percorso formativo intrapreso.